

TEATRO

Cesare Lievi fra i segmenti e Barbablu

ROMA. Italiano e di successo ma non in patria la sua fortuna all'estero nei paesi di lingua tedesca in particolare Cesare Lievi attribuisce al caso una scelta consolidata poi dalla migliore organizzazione e dalle maggiori possibilità che si trovano oltreoceano. Ma non è un caso lo spettacolo che Lievi ha prodotto per il Centro Servizi e Spettacoli di Udine. Tra gli infiniti punti di un segmento che arriva stasera al Valle nell'ambito del Festival d'Autunno. «Mi hanno telofonato dal 1984 quelli di Udine - scherza Lievi - Avevano visto il mio Barbablu e volevano assolutamente commissionarmi un lavoro. Sono arrivato persino nel mio teatrino sperduto sulla riva del lago di Garda. Alla fine mi sono arreso».

Stasera al Valle di Roma. Prima di riuscire a realizzare lo spettacolo commissionato sono passati diversi anni ma non per colpa di Cesare piuttosto perché gli italiani - anche quelli di buona volontà come gli udinesi - avevano come si dice perso il treno. Dal '79 Lievi faceva teatro assieme al fratello Daniele senza riuscire a rendersi «visibile» agli occhi della critica. La nota di un critico tedesco che aprì la strada verso i «spatriati» e in seguito anche Franco Quadri «Nell'84 con il successo di Barbablu - continua il regista - vinsi una borsa di studio per approfondire la conoscenza del teatro tedesco degli anni Settanta. Sono partito per la Germania e lì le occasioni di lavoro si sono susseguite una dopo l'altra».

Regista «di casa» in teatri come il Thalia di Amburgo o il Burgtheater di Vienna Lievi non può fare a meno di precisare che solo alle condizioni che ha imposto si sarebbe potuto allestire in Italia uno spettacolo come Tra gli infiniti punti di un segmento. «Ho scelto di lavorare nel mio teatrino e con gli attori sono praticamente rimasto chiuso là rinunciando alle mie vacanze finché non abbiamo finito. In un teatro normale questo non sarebbe stato possibile: in Italia sono previsti appena 40 giorni per le prove mentre in Germania hanno a disposizione tre mesi. In 40 giorni è impossibile fare un allestimento decente e rifinito. E poi qui non abbiamo gli ensemble affiatati che lavorano stabilmente nei teatri tedeschi e austriaci».

Una struttura alla Queneau. Lievi, per fortuna, ha potuto contare sulla «collaborazione» dei suoi attori (Ehrhards Carucci, Viterbi Cristiano Azzolin, Pietro Pirella, Stefano Mazzanti, Silvia Filippini, Giuseppina Zanini, Valeria Ferreri) per costruire la sua «fabbrica» la storia di due studenti che vivono assieme. Una convivenza riprodotta in brevi flash intervallati da un sogno ricorrente e da altri flash che richiamano i primi con impareggiabile variazione. In pratica una struttura tridimensionale alla Queneau (con l'ausilio di una vera e propria «macchina teatrale» allestita da Josef Prohman) tra prospettive spaziali e una progressiva dissolvenza di uno dei protagonisti che - si viene a sapere alla fine - è morto.

L'allusione ai rapporti con il fratello Daniele scomparso qualche tempo fa irradia ma solo nei «passanti» senza diventare riferimento autobiografico come precisa l'autore. Tra gli infiniti punti di un segmento racconta la metafora di una distanza incolmabile fra due persone anche quando sono vicinissime. L'impossibilità di attingere a quel magazzino della memoria dove tutto viene conservato così come è avvenuto mentre per chi rimane in questa vita il ricordo si sfalda nel oblio.

Ma l'«oblio» italiano che ha coperto finora i lavori di Cesare e adesso si converte in grande interesse lo convincerà a tornare in patria? «A me piacerebbe. Gli italiani hanno un grande istinto per il teatro a differenza dei tedeschi. Ma i tedeschi si applicano, si organizzano e quindi possono farli fare spettacoli migliori».

FANTASCIENZA. «Star Wars»: nuova edizione in video, nuovi episodi al cinema



Una scena del primo film della trilogia di «Guerre stellari». Sotto George Lucas

Lucas, le guerre future



Doppia notizia sul fronte Star Wars. La trilogia composta da Guerre stellari, L'impero colpisce ancora e Il ritorno dello Jedi esce in cassetta in una nuova edizione tecnologica: la prima. Inoltre George Lucas sta scrivendo tre nuovi episodi - annunciati da anni e mai realizzati - che racconteranno gli antefatti del primo film. Intervista «via satellite» con il cineasta, amicoissimo di Spielberg e autentico «luminaire» della tecnologia applicata al cinema.

John Williams accompagna le prime immagini di Guerre stellari lo schermo viene diviso in due parti: a sinistra appare la nuova versione Thx a destra quella originale. Le differenze cromatiche sono notevoli: i colori sbiaditi della prima versione appaiono vivaci e nuovi nella seconda (il cielo blu cupo delle riprese notturne per esempio ha una diversa brillantezza) il suono e i rumori sono tesi e amplificati. «Questa trilogia è l'apice di una ricerca di anni che mostra chiaramente come il Thx non sia più solo un suono - spiega Roffman - quanto piuttosto un insieme di tecnologie che permette di presentare al pubblico i film nel miglior modo possibile integrando il suono con l'immagine».

Alessandra Venezia

LOS ANGELES. Il 12 ottobre è la volta dell'Italia. Anche noi insieme a un'altra quindicina di paesi europei potremo così goderci la nuova collezione della trilogia di Guerre stellari di George Lucas. Grazie alle più recenti tecnologie dell'industria Light & Magic (il centro che Lucas ha fondato in Marin County California del Nord dove sono stati creati alcuni dei più sofisticati effetti speciali generati col computer dai dinosauri di Jurassic Park ai presidenti americani che parlano con Forrest Gump) la trilogia torna in una versione «aggiornata» che uscirà contemporaneamente in altri 15 paesi europei oltre all'America Latina, il Medio Oriente, l'Australia, la Nuova Zelanda, il Giappone e il Sudafrica. Negli Usa la triplice cassetta è stata messa in vendita il 29 agosto. La 20th Century Fox che distribuisce le cassette all'estero prevede una vendita di circa 16-18 milioni di copie, così il

mondo intero potrà godersi in santa pace a casa propria le avventure spaziali di Luke Skywalker e di Han Solo con una qualità di suono e di immagine paragonabile a quella dei film originali. Dallo Skywalker Ranch... Per l'occasione George Lucas, solitamente recluso a concedere interviste, ha accettato di conversare con un gruppo di giornalisti stranieri. Ma beninteso solo via satellite di San Francisco e proprio dal suo Skywalker Ranch. Sullo schermo gigantesco della Golden Room al Biltmore Hotel di Los Angeles, appaiono in primo piano le facce di Lucas e di Howard Roffman, vicepresidente della Lucasfilms Thx Division responsabile del processo digitale Thx Lucas, come sempre in camicia a quadri jeans e scarpe da ginnastica ha una bella barba bianca e qualche chilo in più. Mentre la colonna sonora di

tecniche elettroniche sono elementi imprescindibili nell'attività di un regista di oggi. «Se ai tempi di Guerre stellari avessi avuto a disposizione la stessa tecnologia digitale di oggi il film sarebbe certo diverso: questa è una delle ragioni per cui sto lavorando ora a una nuova versione del mio primo film. Che sarà pronta l'anno prossimo. Potrò inserirvi tutte quelle scene che per ragioni di tempo denaro e tecnologia non mi fu possibile utilizzare allora. La tecnologia è una marcia in più e quella digitale è l'ultimo tocco del pittore alla sua tela».

E ora i primi tre capitoli

Il regista che negli ultimi anni ha lavorato soprattutto alla produzione della serie tv The Young Indiana Jones Chronicles (episodi di un'ora, che hanno incontrato un grande successo di critica ma scarso entusiasmo di pubblico) è tornato finalmente alle sue Guerre stellari. «Un evento - confida al Time Magazine nel 1983 - che ha dominato la mia vita persino contro la mia volontà. Dovevo riprendermela prima che fosse troppo tardi. Ora - dopo più di un decennio - è finalmente giunto il momento di riprendere la vita e concludere per sempre la mia saga Lucas sta infatti scrivendo lo sceneggiato di tre nuovi episodi che racconteranno gli eventi antecedenti al suo primo Guerre stellari del 1977 che in fatti già allora era uscito con il sottotitolo «IV episodio».

Carta d'identità

Sembra incredibile ma George Lucas ha 51 anni è nato a Modesto, California (la città dove si svolge «American Graffiti») nel 1944. I suoi film come regista sono solo tre: «Thx 1138», il citato «American Graffiti» e il primo episodio di «Guerre stellari». Ma Lucas è il vero «papà» di Indiana Jones (film diretti da Spielberg), è all'origine - assieme a Milos Forman - del copione di «Apocalypse Now» di Coppola e di tanti altri film: il vero uomo-simbolo del cinema Usa degli ultimi due decenni.

MUSICA/1. A Bergamo l'opera «dimenticata» di Donizetti Gavazzeni riscopre «Cornaro»

BERGAMO. Caterina Cornaro l'ultima opera di Gaetano Donizetti ferocemente fischiate a Napoli nel gennaio del 1844 ha ottenuto una bella rivincita a Bergamo col valido aiuto di Gavazzeni e di una volenterosa compagnia di canto. Ciononostante la partita in casa come si suol dire il risultato era scontato: qui i lavori dell'illustre compositore sembrano tutti sublimi e gli interpreti tutti incomparabili. Subissati di applausi appena aprono bocca. La fede la i miracoli. Noi scettici per dovere professionale ci limiteremo a dire che Caterina Cornaro è una partitura di notevole interesse senza essere un capolavoro. Ha un posto significativo nella svolta stilistica iniziata dal compositore a Parigi e rimasta sospesa quando la sua mente di lì a poco cominciò a vacillare. Per valutare il significato dell'opera di Donizetti abbiamo lo scagurato libretto dove i cavalli stonati della cinquecentesca Reggia di Capri spediscono dai veneziani si trasformano in una inverosimile vicenda amorosa. Basti dire che l'amante si crede tradito che il marito gli salva la vita do potendone (due si riconoscono nemici ma combattono uniti moriendo (uno solo o

RUBENS TEDESCHI. ambedue secondo i diversi finali) in di fesa del regno. Il pasticcio non sta in piedi ma importa poco. L'assurdità dei costumi e dei caratteri servono al musicista per preparare il clima di tragici contrasti che prepara l'arrivo di Verdi. Opera di transizione (e anche se il traguardo toccherà al successore) la Cornaro è diseguale melodicamente più povera della Favorita del Don Pasquale e degli altri prodotti dell'ultima stagione donizettiana costellata di autoprismi («Ritorno e chi non miba» confessava l'autore). Ma - è qui che conta - possiede una tensione un «colore» drammatico che reggono nonostante i fischii dei contemporanei e l'oblio dei posteri alla prova della scena. È vero che qui a Bergamo l'esecuzione si sostiene in primo luogo sulle ancor robuste spalle di Gianandrea Gavazzeni il valido campione della riscoperta donizettiana abilissimo nel rivare le pagine smorte accendendo le passioni stringendo i ritmi elevando le grandi arie passioni. Gavazzeni insomma offre al

prolifico concittadino una robusta stamperia nella sua marcia di avvicinamento al prossimo mondo verdiano in questa operazione il maestro viene energicamente coadiuvato dalla squadra canora nunita attorno a Denia Mazzola che impugna tutta la sua abilità nell'avvicinarsi alla statura vocalmente eroica di Caterina. In tal modo ella dà alla difficile parte il necessario rilievo tra la generosità tenore talora incontrollata di Pietro Ballo e l'intelligenza misura con cui Stefano Antonucci disegna la nobile figura del marito sovrano. Nelle vesti del malvagio spicca poi Giorgio Giuseppini oltre a Mirco Gioni e Renzo Castellato agli altri compagni al coro (penolante all'inizio) e all'Orchestra del «Promontorio». Infine la coreografia scenica tratandosi di una «mesumazione» Carlo Salvi ha «mesumato» gli storiati bozzetti di Alessandro Sanguigno che nonostante le luci sfacciate e i volgari costumi da noleggio hanno offerto alla tridimensionale regia di Filippo Crivelli una cornice di funzionale eleganza. Il pubblico entusiasta ha rievocato su tutti i toni i plausi Denia Mazzola nell'intervallo ha ricevuto il Premio Donizetti.

MUSICA/2. Un concerto a Milano e un video per la band napoletana Almamegretta, ormai siete grandi

MILANO. Lo stornello d'amore la tam tam munita il reggae del Golfo che si stempera nel dub, il contrappunto vocale che innesta ruggia sul tessuto melodico per cussioni che riempiono tutto. È una voce duttile capace di divagare nella melodia classica di marca partenopea fino alla mitragliata del sim-hip alle contorsioni di un reggae estremizzato. Almamegretta in concerto è forse la più bella sorpresa italiana di quest'anno anche se parlare di sorpresa è forse riduttivo dopo un disco come Sanacore (Compagnia Nuova Indie 1995) non era lecito aver dubbi su una formazione che mostra ormai anche sul palco una maturità compiuta e perfetta. L'occasione per sentire il gruppo na poletano arriva insieme alla presentazione del video di Nun te scorda, diretto da Pappi Corsicato ma non era del tutto il loro pubblico quello corso al glorioso Rolling Stone Pure anche senza aver davanti una platea militante. Almamegretta ha messo in fila le canzoni del suo ultimo album con una scioltezza sorprendente passando per il reggae struggente di Nun te scorda, per l'alchimia Possillo-carabica di Sanacore ma anche affrontando compiti più ardui e non certo consoni per

ROBERTO GIALLO. la musica italiana il coro di Ruanda per esempio è un brivido lungo che avvolge la platea. Corsi derati i superlativi usati fin qui non restano che notazioni sparse. La prima triste se volete è che questo eccellente disco fosse uscito a Bristol o a Manchester o in una delle nuove patrie del trip-hop inglese mezzo mondo gli avrebbe tributato mentali osanna. La seconda ben più positiva è che la totalità della musica degli Almamegretta riesce in un sol colpo a fornire un prodotto più che gradevole e a sprovincializzare l'angusto mondo della musica italiana che - anche nell'ambito delle posse e delle produzioni più avanzate - commette spesso l'errore di adagiarsi su modelli anglosassoni. Napoli si intende è un'altra cosa. È va riconosciuto agli Almamegretta di avere gli umori più veri perché nonostante si parli da anni di una scuola napoletana l'anima musicale delle città sguscia di qua e di là dai rimesaggi colti (lo stornello amoroso di Sanacore è straordinario) ai più popolari «street pop».

Un ruolo fondamentale (come reggae impone del resto) precisano anche quel discorso sul tempo che il gruppo porta avanti con rara coerenza. Una società sempre più frenetica e velocizzata cancellata in ogni suo anfratto dove la «scoperta della lentezza» diviene quasi automaticamente una celebrazione di ritmi di vita più umani. Non solo allargando il discorso - sul tempo spezzato dalla precarietà accelerato dal lavoro e quindi nell'eccellente ottica percussiva del gruppo - ecco che la lentezza diventa materia di sano vivere proprio contrapposta a quell'altra lentezza malata e mortifera indotta dall'eroma flagello dei vicoli e non solo. Non capita tutti i giorni di valutare il lavoro di un gruppo italiano come un mix di ottima musica, ricerca culturale e espressione di rivendicazione etica. Le radici di una comunità unita. Non a caso degli Almamegretta si sono «contati» e prima del grande pubblico gli intellettuali più attenti da Fofi i appunto Pappi Corsicato che ha saputo mettere nella regia del video proprio una «napoletanità» più viva della solita trita e un po' umiliante macchinetta della tradizione. Una lezione importante.

Tre progetti per il prossimo Antonioni

Dopo il successo di Al di là delle nuvole Michelangelo Antonioni sta preparandosi a realizzare un nuovo film che sceglierà tra tre progetti. L'acquilone tratto da un racconto scritto con Tommo Guerra. La curma e Teneramente dolce. Proprio per discutere di questi progetti con production americani il 19 ottobre Antonioni andrà con la moglie Enrica Fico al festival a Los Angeles e a New York, mentre a Natale sarà in Russia dove potrebbe essere girato Teneramente dolce. È stata la stessa Enrica a darne notizia ad Agnento in occasione del Premio «Efebod oro».

Auguri Reeve «Superman» compie 43 anni

Comprà domani 43 anni Christopher Reeve l'attore famoso per la sua interpretazione di Superman dal maggio scorso costretto su una sedia a rotelle per una brutta caduta da cavallo. Sopravvissuto al terribile incidente che gli ha fratturato e leso la spina dorsale Reeve sta recuperando la mobilità. Arrivato alla celebrità grazie all'eroe dei fumetti (che ha interpretato al cinema ma nel '78 e poi ancora tre volte) Reeve spera ora possano riprendere le riprese di Kidnapped il film che doveva cominciare a girare in Irlanda prima della caduta.

San Sebastian «Concha de oro» a Mort Ransen

Il film britannico-canadese Morga ret's museum diretto dal canadese Mort Ransen storia di una famiglia di minatori (protagonista Helena Bonham-Carter) ha vinto la «Concha de oro» al festival di San Sebastian. «Concha de plata» al miglior regista all'inglese Mike Figgis per Leaving Las Vegas, e all'esordiente madrieno Augustin Dias Yanes il premio speciale della critica per Naide hablara de nosotros quando hayamos muerto film che ha regalato a Victoria Abril il premio come miglior attrice protagonista. Miglior attore Nicholas Cage per Leaving Las Vegas.

Il «nuovo» disco del Beatles secondo Martin

Uscirà a novembre e conterrà anche delle registrazioni di John Lennon che canta e suona al pianoforte il «nuovo» album dei Beatles il primo in 25 anni. Il disco contiene materiale registrato fino al 1965 ed è il primo di tre doppi cd. Ciascuno contiene 50 tracce recuperate fra vecchie registrazioni di prova e materiale inciso ma mai pubblicato. Lo rivela a «Studio Sound» regista specializzato britannico George Martin produttore dell'album e considerato per il suo lavoro con i fantastici quattro di Liverpool il «quinto» beatles. Nell'intervista Martin racconta le ricerche svolte per preparare i uscite dei dischi e per riprodurre esattamente i suoni del suo studio di Abbey Road correvano allora gli anni Sessanta.